

La chiusura del mercato ufficiale dei cambi dopo il ritiro francese

La lira ha già perso il 3-4% Timori per gli effetti sull'inflazione

Il ministro del Tesoro Gorla riconosce alcuni pericoli - Capria (commercio estero) per una svalutazione «adeguata» La Confindustria mette le mani avanti - Reichlin: effetti negativi se non seguono innovazioni strutturali

ROMA — All'inizio della mattinata di ieri il Tesoro e la Banca d'Italia hanno comunicato la chiusura del mercato dei cambi «dopo il ritiro francese ad oggi»... La Banca di Francia si era ritirata dal mercato dei cambi nella serata di giovedì, cioè aveva smesso di regolare la quotazione del franco...

ma anche un grosso rischio. Cipolletta considera errata l'opinione che della svalutazione si avvantaggino le imprese — sulle esportazioni... ma anche un grosso rischio. Cipolletta considera errata l'opinione che della svalutazione si avvantaggino le imprese...



ROMA — Quarta riunione dei segretari del pentapartito. In alto nel tondo il ministro Gorla

competitività delle nostre merci in presenza di una svalutazione differenziale inflazionistica. Potrebbe consentire, inoltre, un allentamento più deciso dei tassi d'interesse e dei rendimenti dei titoli pubblici...

stica. In particolare, per quanto riguarda il sistema creditizio, si potrebbe prendere in esame una anticipata abolizione del massimale alla espansione degli impieghi bancari. Infine, pur essendo il riallineamento una operazione che rientra nella filosofia del Sme, la frequenza delle misure di svalutazione rende ormai ineludibile il potenziamento dei raccordi a livello Cee e l'adozione di strumenti finanziari comuni...

Renzo Stefanelli

Il congresso del Pci, aria di vigilia a Firenze

Ultimi allestimenti - Tra gli invitati, da Gassman a Bearzot, Benigni e Lattuada

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Prima gli striscioni lungo i viali che portano al Campo di Marte, poi l'alta e rossa struttura piantata all'ingresso del Palazzo dello sport... La questione logistica è la loro aspetto essenziale su cui si è ementato il comitato di organizzazione del Congresso...

post, sale di registrazione audio e video per le maggiori emittenti nazionali e internazionali oltre a 20 cabine telefoniche. Le agenzie di informazione hanno a disposizione invece alcuni box appositamente e autonomamente attrezzati. La questione logistica è la loro aspetto essenziale su cui si è ementato il comitato di organizzazione del Congresso...

Renzo Cassigoli

Chirac svaluta e dà la colpa ai socialisti

La richiesta di riallineamento si basa su ragioni economiche ma è venuta così in fretta per motivi politici - Maggiore competitività delle merci sui mercati europei - Un favore anche agli agricoltori - La Banca centrale aveva cessato da giovedì di difendere la moneta

PARIGI — Poche ore prima dell'incontro dei ministri delle finanze della Comunità europea, che da ieri sera sono riuniti a Coozumarsum (Olanda), e degli esperti del Comitato di Parigi per il riallineamento del franco rispetto al marco (i cambiisti parlano del 5 per cento) e in una svalutazione equivalente o leggermente superiore delle altre monete europee più deboli come la lira italiana e il franco belga...

casione del week-end pasquale: un riaggiustamento monetario generale in seno allo Sme che — qualunque potrà essere il metodo — si tradurrà oggi o domani in una svalutazione del franco tra il 4 e l'8 per cento rispetto al marco (i cambiisti parlano del 5 per cento) e in una svalutazione equivalente o leggermente superiore delle altre monete europee più deboli come la lira italiana e il franco belga...

32 per cento. Oggi, domani o tra sei mesi il franco avrebbe dovuto essere ridimensionato. A questo punto il governo Chirac ha deciso di fare «a freddo», e senza troppi danni, quello che «a caldo» e in pieno «marasma» monetario avrebbe potuto comportare conseguenze negative per la Francia: e lo ha deciso per almeno quattro ragioni. Primo, svalutare il franco, o riaggiustarlo «in basso» rispetto al marco, nei primi giorni dopo le elezioni (e non tra sei mesi) gli permette di scaricare sul precedente governo le responsabilità dell'erosione subita dalla moneta nazionale e dunque le cause della svalutazione. Sapendo che i francesi, i piccoli risparmiatori (e in Francia non tanti), nutrono una sorta di idiosincrasia per la moneta nazionale e ne seguono le fluttuazioni con quotidiana passione, Chirac ha pensato di trarre così il massimo vantaggio politico da una operazione qui sempre impopolare. Secondo, in periodo di rilancio economico e quindi di prevedibile aumento delle esportazioni, un franco in ribasso permette alla Francia di vendere i propri prodotti a prezzi più competitivi. Terzo, al tempo stesso, se è vero che un franco svalutato fa aumentare il costo (in dollari) del petrolio, la caduta vertiginosa del suo prezzo limita al di là di ogni speranza i conseguenti squilibri della bilancia commerciale. Quarto, nel momento in cui la battaglia sui prezzi dei prodotti agricoli, già in corso a Bruxelles, rischia di isolare la Francia che esige un aumento del reddito dei propri agricoltori, un franco in ribasso favorisce automaticamente milioni di produttori francesi a scapito di quelli tedeschi (e di quanto deve questo nuovo maggioranza governativa al voto conservatore delle campagne).

Quattro motivi, tutti ispirati, come si diceva, a ragioni di politica interna, tutti legati a ciò che diceva ieri, su un piano puramente programmatico, l'ex primo ministro e oggi presidente del gruppo parlamentare gollista Messmer: il governo deve vincere la battaglia del consenso popolare (e soprattutto dei consensi degli imprenditori e degli agricoltori) prima delle vacanze estive dimostrando di qui a fine luglio di avere rilanciato la macchina economico-produttiva. Ecco le ragioni «francesi» del riaggiustamento monetario, che dovrebbe venire annunciato oggi o domani, ragioni che provano, oltretutto, la fragilità delle ipotesi di rilancio del nuovo governo e i suoi ristretti margini d'azione.

Per la storia ricorderemo come si è arrivati alla certezza, nella giornata di ieri, di un imminente riaggiustamento monetario europeo. A partire da giovedì pomeriggio le banche centrali, sul esempio della Banca di Francia, principale interessata, avevano cessato di sostenere sul mercato dei cambi la moneta francese in caduta libera. Poiché tutti sanno che le riserve valutarie francesi sono considerevoli e che la Francia, se vuole, può fronteggiare un movimento speculativo, si è arrivati alla conclusione che il riaggiustamento già previsto per la settimana precedente era venuto all'ordine del giorno per questo fine settimana.

Augusto Pancaldi

Sulle questioni economiche chiacchierata tra i cinque

ROMA — Archiviato, almeno per il momento, il nodo politico dell'alternanza a Palazzo Chigi, i partiti della maggioranza hanno cominciato ad affrontare le questioni programmatiche. Ieri mattina, nel quarto vertice collegiale della verifica di governo, cinque segretari e Craxi hanno discusso della situazione economica del paese e della manovra per rimettere in sesto i conti dello Stato. Ma si è trattato di una riunione «molto interlocutoria» — come hanno detto al termine gli stessi esponenti del pentapartito — in cui ci si è limitati ognuno ad esprimere il proprio punto di vista. Poi è stato affidato a Giuliano Amato il compito di sintetizzare le varie opinioni in un documento che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio presenterà al prossimo vertice, fissato per martedì alle 17. Cautela e prudenza, nelle dichiarazioni rilasciate ai giornalisti a riunione conclusa. Soprattutto da parte democristiana. Nella Dc, infatti, è sempre presente il timore che all'improvviso insorga qualche intoppo. Un timore accresciuto anche dalle voci, circolate abbondantemente, di una riunione di Montecitorio, sui tempi della verifica, destinati, pare, ad allungarsi; con la prospettiva, sempre tenuta da De Mita, che il congresso scudocrociato si svolga con la verifica ancora in corso. Quanto all'esito del vertice di ieri mattina, il segretario di ieri ha spiegato che non si sono «registrate divergenze». Tuttavia, ha dovuto aggiungere che esistono ancora, nella maggioranza, «opari diversi» sulle strade da seguire per raggiungere il risultato di una riduzione del deficit pubblico. Quella indicata, ad esempio, dai repubblicani, l'ha illustrata Giovanni Spadolini. «Occorre ri-

giuntura internazionale dovuta al calo del prezzo del petrolio, è cambiato lo scenario economico, dunque occorre anche una nuova politica economica». Su che cosa dovrà fondarsi questa nuova politica economica? Su che cosa dovrà fondarsi questa nuova politica economica? Su che cosa dovrà fondarsi questa nuova politica economica?

lazzo Chigi, sono stati esaminati anche i problemi del mercato finanziario, in vista di una più ampia liberalizzazione e internazionalizzazione». Si è discusso pure delle misure per il mercato del lavoro e l'occupazione. E inoltre, quanto alla finanza pubblica, si è parlato della revisione dei meccanismi di spesa nei diversi settori di finanza di trasferimento. Infine, il vertice si è occupato della legge finanziaria, della necessità di «alleggerirla» e del suo iter parlamentare, ritenuto attualmente troppo macchinoso. Una volta chiuso il capitolo economico, i «cinque» affronteranno le questioni istituzionali; quindi, le nomine negli enti pubblici, il tema più spinoso nell'agenda di questa verifica.

ROMA — Per quest'anno i contribuenti non pagheranno la nuova tassa comunale (Tasco) risparmiando così almeno mille e cinquecento miliardi di lire.

I contribuenti risparmieranno così almeno mille e cinquecento miliardi

La Tasco per quest'anno non si paga

Il punto di partenza del ragionamento — tutto politico — di Scalfaro è che su provvedimenti di questa natura, che investono gli assetti istituzionali, il consenso della sola maggioranza non basta. Bisogna perseguire un'intesa più ampia, inoltre, c'è il rischio che sulle norme della Tasco si rompa l'omogeneità della maggioranza. E ancora: il decreto che torna in commissione è già la reiterazione di un provvedimento non convertito in legge. Questo che è ora all'esame del Senato scade il 30 aprile e deve essere ancora esaminato dalla Camera. C'è dunque, il rischio che, se il decreto non viene approvato, il decreto «non potrebbe essere reiterato senza suscitare delicati problemi di costituzionalità». L'ipotesi è dunque di far slittare la nuova imposta al 1987. Ma Scalfaro s'è detto consapevole che questa scelta comporta un'integrazione delle risorse da erogare al Comune per la redazione dei bilanci. Due le questioni: aumentare i trasferimenti per le spese correnti di 800 miliardi; integrare nell'86 i trasferimenti per le rate di ammortamento dei mutui contratti nel 1984 per 900 miliardi. Ma il ministro ha detto chiaramente che il governo non ha assunto ancora alcuna decisione: ci sarebbe un orientamento ad erogare 300 miliardi invece dei 900 ritenuti necessari. E con queste motivazioni che Scalfaro ha chiesto il rinvio in commissione del decreto per tentare un'intesa con l'opposizione. La richiesta è stata approvata all'unanimità. Nelle animate discussioni infinitesi fuori dell'aula spicca una dichiarazione del capogruppo democristiano Nicola

Il ministro Scalfaro dopo l'iniziativa del Pci chiede al Senato di non procedere alla votazione del decreto



Manico. La sua opinione è che a questo punto bisogna separare la sorte della Tasco dal resto del decreto. In sostanza, togliere la Tasco dal provvedimento e affrontare l'avvio dell'autonomia impositiva ai Comuni in un normale disegno di legge anche concedendo una delega legislativa al governo. Questo potrebbe essere il modo di arginare con gli orientamenti del Pci resi espliciti ieri da Renzo Bonazzi, vice presidente della commissione Finanze e Tesoro. «Dopo quattro mesi di discussioni e di battaglie parlamentari», ha detto Bonazzi — «il governo e la maggioranza hanno dovuto riconoscere la serietà e la concretezza delle proposte comuniste per la finanza locale: avviare, cioè, l'autonomia impositiva dei Comuni dal 1987 e garantire per il 1986 le risorse necessarie per redigere i bilanci e proseguire nella politica di sviluppo». Se si imbocca questa strada — stralciando la Tasco — è ancora possibile la conversione in legge del decreto entro il 30 aprile. Ciò consentirebbe — dopo un ritardo di quattro mesi — la predisposizione dei bilanci negli enti locali entro il 30 maggio. I comunisti — ha aggiunto Bonazzi — sono impegnati a definire l'avvio di un provvedimento che restituisca l'autonomia impositiva ai Comuni. Il ritorno in commissione del decreto può non equivalere alla sua decadenza se si stralza la Tasco e si presenta un disegno di legge che, su basi diverse, introduca l'autonomia impositiva dal 1987. L'esame di tal provvedimento potrebbe usufruire di corsi preferenziali per garantirne l'entrata in vigore dal 1987.

«Anche se con notevole ritardo — ha commentato Gianni Fellicani, responsabile degli enti locali per la Direzione del Pci — pare sia prevalendo, anche all'interno della maggioranza, buon senso. Adesso occorre restituire ai Comuni le risorse sottratte. Si è perduto già troppo tempo. Per le inadempienze e le incapacità del governo i Comuni saranno costretti ad approvare i bilanci con grande ritardo. E necessario — ha aggiunto Fellicani — che il Parlamento vari subito gli stanziamenti necessari in modo da non far pagare ulteriori prezzi alle comunità locali e si appresti ad effettuare un confronto serio per varare un'organica riforma della finanza locale, per la quale i comunisti sono pronti a dare il loro contributo (abbiamo già diffuso un primo documento di orientamento) e a garantire che opportune e adeguate decisioni siano assunte in tempi ravvicinati». Che la sorte della Tasco era ormai segnata, era risultato chiaro già giovedì sera al termine di una giornata di contatti tra la maggioranza e il Pci. La coalizione di governo offriva lo slittamento della Tasco al 1 gennaio 1987 e una soltanto parziale integrazione delle risorse per il 1986. Una proposta che non è stata accettata dal vice segretario comunista Piero Perali: «A queste condizioni non è possibile un impegno dei gruppi parlamentari comunisti che contribuisca a garantire l'approvazione del decreto entro la data di scadenza del 30 aprile». Questo stabilimento dell'elemento determinante per gli sviluppi poi registrati ieri mattina, dentro e fuori dell'aula. Ora è possibile che il decreto non decada. Infatti, l'esame nella commissione Finanze e Tesoro riprende il 15 aprile. Questo giorno è il termine dei lavori per il congresso comunista. Se dal decreto si stralza la Tasco, il resto delle norme che regolano la predisposizione dei bilanci per l'86 può essere approvato in poche ore lasciando alla Camera un tempo sufficiente per la conversione in legge. A questo punto la via sarebbe libera per un disegno di legge che restituisca un'autentica autonomia impositiva agli enti locali.

Giuseppe F. Mennella